

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79

AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo

ABBONAMENTI Anno L. 8,00 - Semestre L. 5,00 Estero e sostenitori il doppio

La Propaganda giornale sindacalista

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5153 avv. Domenico Floritto S. Nicandro Garganico

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Verso altre guerre - Contro l'espulsione di Hervé - I socialisti e le elezioni politiche - Per la riapertura del Cons. Comunale - In attesa della sentenza Ettore-Giovannitti - Le camorre del Macello - L'agitazione dei tramvieri

LA NUOVA GUERRA QUALE SARÀ?

La rivista navale non pare abbia avuto il significato che agli occhi del pubblico hanno voluto darle a Napoli. Per il pubblico fu un segno di trionfo, non si domanda neppure della guerra vittoriosa. Ma l'armata di mare non ha dato alcuna battaglia. I suoi cannoni da 305 non hanno gettato proiettili contro altre navi.

A Napoli assisteva, come semplice spettatore, un solo trionfante, il generale Caneva insignito — come il re — del grado di generale d'esercito per aver comandato due corpi d'armata dinanzi al nemico. Non occorre per questo di aver guadagnato alcuna battaglia campale, e infatti non la guadagnò, ma fu tuttavia un invito comandante dentro la città di Tripoli; fuor della quale non si affacciò se non per fare due o tre sortite che lo liberassero di assedio.

Se tuttavia qualcuno dicesse che la rivista navale fu il degno coronamento della campagna giornalistica e delle opere patriottiche del nazionalismo direbbe cosa molto lontana dalla verità. Quella mostra di navi vanterà un significato che non ha riferimenti se non indiretto e non necessario al tempo passato; che militarmente parlando poteva esser passato meglio se gli uomini politici e il Capo di Stato maggiore avessero voluto o potuto fare una guerra vera!

Gli eventi maturano con una rapidità inaspettata nella questione orientale fin dal momento che i Balcani alleati han mostrato intenzione e potere di far da sé.

Ma la guerra si allarga come una macchia di olio. Dalla Libia, al mar Rosso, all'Esgeo, ai Dardanelli fu come una guerra di scorridori, i quali hanno ufficio di provocare il nemico stuzzicandolo, e poi ritirarsi quando entra in azione il grosso delle truppe operanti... e come operanti nei famosi Balcani.

E' un fatto storico nuovissimo, strano e fatale secondo la parola di moda, il vedere un grande esercito e una grande flotta di una Nazione idem far da avanguardia a quattro minuscoli Stati provvisti di altrettanti re, e mentre i minuscoli annientano in un mese gli eserciti turchi forti di 350 mila uomini e 350 cannoni, osservare la grande Nazione occupata, dopo 13 mesi di guerra bastarda, a numerare, a uno a uno, nella semirena dei Turchi in Libia, tremila soldati e due o tre colonnelli senza cannoni, senza salmerie, senza stati maggiori e senza flotta, e fare per tutto ciò un'immensa rivista navale!

Ma è cosa assurda il pensare che quella mostra bellica sia stata fatta per questo. Non dovrebbero occorrere parole a provarlo.

Una parte della questione orientale la più spinosa ed annosa è in via di liquidazione, e qualunque cosa accada in contrario sarà liquidata per impedire che la macchia d'olio si allarghi e faccia sdruciolare nel pantano barbarico tutta la civiltà europea. Ancora del resto il nazionalismo non è bene allentato sulla via della stupidità guerrajola. Una cosa alla volta bisogna sperimentare.

I Balcani dunque si pacificheranno probabilmente, ben contenti delle spoglie opime del vinto, e le divergenze saranno per loro sistemate dalla conferenza europea, perchè sarebbe poco credibile che volessero rimettere in forse l'acquisto conseguito accampando pretese non sufficientemente mature che potrebbero compromettere l'accordo europeo fin qui favorevole allo smembramento del turco.

Il male verrà dopo segnatamente pel proletariato italiano, perchè mai sarà stato più vero l'antico assioma che « una guerra serve di preparazione ad un'altra guerra ».

giovani stati vittoriosi (la Bulgaria e la Grecia) sull'Esgeo e sull'Jonio, aumentano le pretese della Russia sull'Asia minore, sul sepolcro di Cristo, e sul mediterraneo attraverso ai canali neutralizzati del Bosforo e dei Dardanelli e più di tutto rendono spasmodico l'appetito fenomenale dell'Italia navale che sciorina in tutti i versi poetici e politici i suoi diritti storici romani imprescrittibili sul mare mediterraneo e lo proclama suo, come se non vi fosse altri al mondo che lei, e l'Inghilterra e segnatamente la Francia aspettarono il verbo latino da Roma quali province dell'impero romano.

Do a me stesso il diritto di additare sinceramente i pericoli militari perchè ho sempre fatto così molto tempo prima del momento presente previsto da me, ed ho scritto più volte che « il militarismo avrebbe divorato vivo vivo il proletariato se il socialismo e gli uomini dabbene lo lasciavano fare ». Inascoltato al solito insisto nell'additare il pericolo nuovo che non proviene dagli stranieri ma dal patriottismo locale falso, immorale, e odioso fino all'ultimo segno...

Fortunatamente in conseguenza delle clamorose furfanterie del Governo e della stampa si va formando faticosamente nel pubblico un criterio meno bislacco e una vista meno torbida. Per aiutar questo sforzo di riflessione è opportuno un metodo semplice che consiste nel richiamare alla mente taluni fatti e conseguenze naturali emergenti dalla guerra e veder di congettarli fra loro con legame logico, per trarne il genuino loro significato.

Fu decisa la spedizione militare in Africa improvvisamente e con malafede ma con la piena adesione di Francia e Inghilterra, si disse, e con anime di frustrare le mire di una potenza della Triplice, che non era l'Austria.

Senonchè i fatti, materia di aperte verità della guerra, e le intenzioni affermate impulsivamente dal paese, ansioso di padronanza mediterranea, generarono un risultato diverso da quello pensato ma logico nella sua brutalità e tanto evidente e necessario che pare impossibile non sia stato preveduto e voluto dai fautori della impresa libica. Lo ritengo preveduto e voluto da loro.

La Germania non era direttamente interessata nella regione mediterranea dove non possiede alcun territorio, perciò poteva veder di buon occhio che l'Italia allargasse la sua influenza nel cuore stesso del mare desiderato e sulla via delle Indie orientali inglesi, e sotto gli occhi gelosi della Francia.

L'Austria, potenza marittima secondaria situata in fondo ad un canale del mediterraneo, non poteva appoggiarsi né alla Francia né all'Inghilterra e doveva cercar di accostarsi all'Italia per non restare isolata e bloccata. Restava che l'Italia sentisse un eguale interesse marittimo di appoggiarsi all'Austria, e questo le fu somministrato subito dalla guerra di Libia non appena ebbe occupato quella lunga distesa di mille chilometri di costa africana che l'accampava in mezzo a Francia e Inghilterra, e le dava possibilità di slargare i suoi obiettivi militari.

In fatti le conseguenze principali dell'occupazione libica furono quelle di dividere strategicamente ossia separare le difese delle due potenze dell'entente e metter l'Italia in situazione strategica di minacciar Malta, neutralizzare la minaccia di Biserta, render mal sicura la via delle Indie per un lungo tratto di costa, tutte cose che davano d'un tratto all'Italia un atteggiamento non simpatico rispetto all'Inghilterra e alla Francia mediterranea in specie, e producevano quell'interesse che doveva spingerla senz'altro a cercare un appoggio nell'Austria e nella Germania per conseguenza. Il motivo per legare con sicura catena l'Italia alla Triplice era trovato. E ben presto la Germania diede piena adesione all'opera dell'Italia bellicosa richia-

mando da Costantinopoli l'ambasciatore che era stato il perno della sua politica duplice nel Mediterraneo. Tunisia occupata dalla Francia le alienò l'Italia. Venuti altri tempi, Tripoli occupata da noi doveva annunciarci la Francia. Il rinnovamento della Triplice imposto dalla guerra e deciso in pectore nel corso della guerra medesima — come scrisse già e mantengo — fece cessare rendendole vane le moine e le lusinghe francesi e compì l'opera deleteria della guerra fra le sorelle latine.

Non occorre ricordare gli scopi di malumore francese contro l'Italia — in apparenza eccessivi — avvenuti nel corso della guerra né l'itudine contegna dell'Inghilterra verso di noi. Un atto fu compiuto col consenso inglese, dalla Francia giudicato a denti stretti e con ruggine della stampa nostrale e plaudito con dubbie riserve amici volti dai giornali francesi il concentramento di tutte le forze navali Francia nel mare Mediterraneo, della potenza dell'entente fu rafforzata non rimaneggiata, in attesa di cacciare fra poco sulla flotta russa il mar nero liberata dai Dardanelli.

No, non è possibile credere che gran mostra navale di Napoli sia stata fatta a scopo di trionfo per la guerra passata... povera di serietà e di dignità militare. La mostra fu una rivista al concentramento navale francese nel mediterraneo, fu una dimostrazione del significato che l'ufficiale e nazionalista dà alla conquista di Tripoli: imperio mediterraneo! Povera Italia!

La guerra libica consolidò la politica perchè diede all'Italia un motivo serio — ma perduto — per appartenervi mentre prima non lo aveva.

Noi socialisti che abbiamo combattuto la guerra ma non l'occupazione libica, come ci troviamo dinanzi al nuovo problema bellico?...

Sylva Viviani.

Sylva Viviani ai compagni di Napoli

Il carissimo nostro Sylva Viviani ci scrive una lettera della quale vogliamo dare ai compagni un brano che come quello di Ettore Cicotti pubblicato domenica scorsa sarà di incoraggiamento a tutti i nostri combattenti in quest'ora d'incertezza. Il nostro amico ci perdonerà, per questo, l'indiscrezione:

« I casi vostri li ho seguiti con interesse come al solito. Io vi approvo, è cosa vecchia ormai. Vi seguo con gran simpatia perchè so le vostre difficoltà, e il vostro freddo e coraggioso entusiasmo. Personalmente poi io ho per tutti voi affezione. Ero un solitario nascosto fra i libri statistici e per la prima volta ho sentito in mezzo a voi un sentimento di collettività animatrice ».

Mentre si rialza il sipario a Palazzo San Giacomo

Per il giorno 28 novembre è fissata l'apertura del Consiglio comunale. N'era tempo.

Mentre i consigli comunali delle altre città d'Italia hanno da tempo iniziato i lavori ottemperando alle disposizioni della legge comunale e provinciale, il nostro consiglio rimaneva ancora chiuso. C'è voluto la interpellanza della minoranza e l'agitazione iniziata nel paese per decidere i nostri amministratori a fissare per il 28 l'apertura della baracca consiliare. Amministrare senza il controllo del consiglio comunale, violando sistematicamente la legge è una vecchia abitudine del clerico moderati. Compilare il bilancio, discuterlo e approvarlo nella sessione di primavera e anziché in quella autunnale era comodo per i nostri solerti amministratori.

Ma l'ingiunzione della G. P. A. a presentare il bilancio per il 31 ottobre ha sortito il suo effetto.

Resta a vedere se il bilancio che presentò è stato compilato sulla falsariga di quelli precedenti o sia veramente un bilancio sincero che mette a nudo le piaghe municipale riconoscendo il grande deficit. Oltre il bilancio dicono che l'amministrazione presenterà molti provvedimenti finanziari e fiscali atti a rinsanguare l'esaurite finanze comunali. Aspettiamo con ansia il parto della fantasia di Alberto Geronzi.

Il poeta delfo cifre chi sa quale poe-

Gli orrori della guerra nelle descrizioni di Eugenio Guarino

Nell'Avanti! Eugenio Guarino pubblica quasi quotidianamente lettere dal campo della guerra balcanica, le quali son terribili pagine di vita vissuta, che fanno singolare contrasto con tutte le solite inflazioni di frasi retoriche del solito clichés nazionalista.

Egli trovava ora a Costantinopoli, l'ultimo avanzo della potenza ottomana afflitto dalla guerra e infestato dal colera, e dal nuovo posto in cui lo chiama il dovere, manda a nostro mezzo un saluto a tutti gli amici di Napoli.

Dall'Avanti! di mercoledì, togliamo questo impressionante brano d'una conversazione avuta dal Guarino con un giovane ufficiale bulgaro in una corsia d'ospedale.

« Quando qualche nostro sanitario si accostava a qualche ferito nemico è avvenuto che dei fanatici invece di ringraziare per la cura che fraternamente gli veniva prestata, scaricava la sua arma sul medico o sull'infermiere. Allora anche a questo ha provveduto il nostro generalissimo. »

« Bene. » « Sì, ha provveduto in un modo molto semplice. Tutti noi bulgari abbiamo avuto ordine preciso e categorico, pena la fucilazione, di finire con le nostre armi tutti i feriti turchi che si trovavano per la via, senza eccezione. Il metodo è spiccio, ma non c'era da trovarne altro. »

Anzi, sentite. Alla fine della battaglia galoppo per portare un ordine del mio colonnello. Attraverso un campo di feriti e cadaveri. Vedo all'imbecco di una strada un ufficiale nemico che si regge appena presso un mucicciuolo e che ha la giubba insanguinata. In osservanza dell'ordine ricevuto, e anche perchè c'era a poca distanza soldati nostri feriti, mi avvicino a lui per risparmiargli le mani freddandolo. »

« Mi guarda con quegli occhi grigi e dolci. Non dimenticherò mai quello sguardo! — Risparmiatemi, dice in francese, io non sono turco. »

« Lo avevo ben compreso. Era un tedesco. Ce ne son tanti di tedeschi fra gli ufficiali nemici. »

« Faccio forza a me stesso. »

« Non posso. Ordipi precisi. »

« Allora, sentite. Ho in tasca del danaro e un orologio che vorrei far consegnare al mio console a Sofia. E' danaro per la mia famiglia. »

« Non posso nemmeno. Ordine preciso di non toccare danaro né oggetti dei feriti, pena la fucilazione. »

« Il tedesco si rassegna ed io... »

« E voi? »

« Ed io lo ammazzo con un colpo di rivoltella. Che cosa volete che facessi? Inorridite? Inorridisco anche io. Io, il gioviale studente, ho ucciso e in quel momento non mi pareva di aver fatto niente di straordinario. Che cosa volete che conti un uomo quando tante migliaia di cadaveri abbiamo visto con indifferenza in tanti giorni? »

Abbonatevi a "La Propaganda"

Anno lire 3,00 - Semestre 1,50 Estero e sostenitori il doppio

chi cifrato ci farà gustare. Chi sa? Ma prima del bilancio annuale il Consiglio comunale è chiamato a render conto di tutto lo sfacelo amministrativo, l'amministratore si dovrà difendere dalle accuse precise e determinate dello sperpero del pubblico danaro, del disprezzo di tutti i servizi pubblici, delle disastrose condizioni della scuola, delle disastrose condizioni della finanza comunale, delle condizioni morali della Giunta, dei lavori pubblici non eseguiti, dell'eterna questione dello spazzamento, dell'anarchia negli uffici, dei favoritismi e nepotismi nelle nomine e promozioni del personale, dei favori elettorali e dell'intervento diretto del municipio nelle lotte politiche.

Come si difenderà la troupe Del Carro, Arlotta e C.?

Cosa opporrà l'amministrazione allo stato d'accusa che in pieno consiglio la minoranza leggerà.

E che dirà poi delle varie e complesse questioni che sono rimaste insolte? Il problema della casa, della scuola, quello dell'acqua sono rimasti insoluti; anzi sono peggiorati.

Crediamo che l'apertura del consiglio segnerà il principio della fine della decennale dittatura clericale mod. rat.

La tempesta brontola minacciosa e questa volta travolgerà certamente baracca e burattini.

L'ULTIMA DI GIOLITTI L'arresto di G. Hervé

Il comizio di oggi a mezzogiorno Il manifesto della Federazione Socialista Proibito dalla questura

Con balordo provvedimento la questura di Napoli ha vietato l'affissione del seguente manifesto:

Cittadini, violando le leggi costituzionali, il governo ha espulso il cittadino francese Gustavo Hervé, che era venuto in Roma nell'ora torbida di guerre fratricide e di odii nazionali che attraversiamo, a portare la parola fraterna e solidale dei lavoratori di tutto il mondo ai lavoratori italiani.

L'atto poliziesco del governo italiano ricorda i tempi di Roma papale, ricorda il furore borbonico contro il pensiero eterodosso; ed offende tutte le tradizioni di ospitalità e di libertà del nostro paese.

Vi invitiamo perciò a intervenire numerosi al comizio che si terrà domenica alle ore 12 nell'atrio dell'ex Chiostro di San Lorenzo, per udire la parola di protesta che a nome di tutta la città sarà detta dagli oratori Arturo Labriola e Corso Bovio.

La Feder. Socialista Napoletana

L'arresto e l'espulsione di Hervé

Il provvedimento di Giovanni Giolitti col quale espelle dall'Italia Gustavo Hervé è stato definito una enorme gaffe. No: l'atto vile e odioso supera i confini di un errore di prospettiva politica ed offende il sentimento di un popolo che abbia ancora in conto la propria reputazione di civiltà. Il provvedimento di Giolitti più che di villania, sa di barbarismo. E tutta la vecchia e rozza anima primitiva che risorge e si afferma con lo ignobile strumento poliziesco. L'uomo politico ha indossata la divisa del birro ed ha perpetrato la bravata insolente e lesiva del diritto delle genti.

L'anima vigile del proletariato si è istintivamente ribellata di fronte al soprano volgare ed è sorta in piedi per gridare al mondo la parola della protesta, e dell'invettiva all'uomo che disonora con la sua permanenza al governo, il nome dell'Italia.

Oggi il proletariato assolverà intero il suo dovere facendo sentire alta e solenne la sua protesta innanzi alle nazioni civili. Darà la sua parola di simpatia e di solidarietà col valoroso e ribelle compagno di Francia.

A commentare l'atto vile del governo italiano nessuna parola ci sembra meglio efficace di quella scritta dall'Hervé sulla sua Guerra Sociale. Ecco come egli definisce l'avvenimento:

« La mia prima visita, tornando in Francia, sarà — scrive Hervé — per Amilcare Cipriani. Andrò a dirgli: Caro Amilcare, quando sarà suonata l'ora della vendetta, quando al di là delle Alpi verrà inalberata la bandiera della repubblica, anche se non è quella della repubblica sociale, voi non sarete il solo a partire. »

« Quel giorno, domani, fra 10 anni o fra 20 fatemi un cenno. Anch'io ho da saldare i conti colia casa di Savoia. »

« Amilcare Cipriani, malgrado il suo entusiasmo, mi dirà con un sorriso velato di tristezza: »

« Caro amico, sono troppo vecchio e temo di non fare più in tempo. »

« Io gli risponderò: — Ebbene, se voi non ci sarete più, farò io il viaggio per entrambi e salderò i nostri due conti. Quando poi tornerò, andrò dove dormite, immortale come Garibaldi, a gridare: — Amilcare Cipriani, è fatta! ».

Cittadino Hervé, hai conosciuto l'Italia?

Antonio Pellegrini aveva ragione, quando sosteneva che la politica in Italia è sempre ridicola, anche quando fa della reazione. Il protagonista della politica italiana è sempre Ferravilla.

L'arresto di Gustavo Hervé è una impresa odiosa; ma è soprattutto ridicola. In nessun'altra nazione civile sarebbe stata possibile una simile buffonata. Vale proprio la pena di avere quattro radicali al potere e un terzo che cerca di arrampicarsi al dicastero delle colonie!

Siamo tornati vent'anni addietro! Il pensiero è ammantato, misurato e impacciato in un vagone ferroviario, sotto la scorta di due carabinieri, fino al confine. Questa gente — a cominciare da Giolitti, la cui limitata cultura è nota a tutti — non sa chi è Gustavo Hervé.

Lo avranno scambiato per un fanatico o per un pazzo.

Non sanno che Hervé è un pensatore, un artista, un filosofo, uno scrittore dei più geniali che abbia la Francia contemporanea. Ai questurini che lo circondavano per tradurlo a Regina Coeli con molta fiemina ha detto: « Io sono un buon prigioniero. Ci ho fatto l'abitudine... » Ma quei poveri diavoli, esecutori d'ordini, non han capito l'ironia. Ed ecco ancora la cosa più buffonesca. Gustavo Hervé nel gabinetto antropometrico, come un rapinante.

Si fa avanti un Ottolenghi — il quale sta a Lombroso come Federico Stella sta a Zacconi — armato dei suoi strumenti per misurare il cranio e il resto del cittadino Hervé. E non ha compreso che quel cittadino lo aveva misurato di un colpo, senza strumenti.

Le proteste sono piovute da ogni parte. Ma ce n'è stata qualcuna alla quale Gustavo Hervé, che sa così bene difendersi da sé, avrebbe rinunciato. Quella, per esempio, del deputato Salvatore Barzilai, uomo giulivo e garbato, il quale — abituato a Montecarlo — imbroglia con disinvoltura le carte mazziniane in tavola. Egli non ha difeso Hervé, perchè ha visto colpita in lui la libertà del pensiero; ma, da freddurista quale tiene ad essere, ha ricordato al suo amico Giolitti che Hervé ha annacquato le sue teorie. Ah! caro, lei ha scambiato l'antimilitarismo di Hervé con la sua repubblica, che lei non si piglierebbe nemmeno se gliela regalassero.

Per fortuna l'avv. Conti, con la sua protesta animosa e spregiudicata contro il barzilaismo, ha dimostrato che ci sono dei repubblicani in Italia.

Sappia la marsina del signor Barzilai che Gustavo Hervé è lo stesso. Nulla in lui è mutato.

In carcere ogni giorno ha tramandato le sue idee. Appena ne è uscito le ha riconsacrate a lettere cubitali nella « Guerra Sociale ».

Egli ha soltanto pensato — meditando nella solitudine della prigione — che bisognava seguire un metodo di propaganda meno negativo, ma più utile e efficace. Soltanto gli imbecilli si paralizzano nei loro dogmi e recitano il patetico noster ogni mattina. E i preti, se vi piace. Il pensiero, solo perchè è pensiero, cammina. E la borghesia francese ha più paura di Hervé adesso, che prima. Tanto vero che lo detesta, ora, con più entusiasmo che nel passato. Per quanto lo amiamo noi.

La Forghesia d'Italia — vile e quadrataria — lo ha riacciato oltre il confine. Ma Hervé, in un giorno, non lontano tornerà, perchè i socialisti d'Italia, che in certe ore sanno far tacere tutti i dissensi, si preparano a rompere gli ultimi baluardi della reazione. E a passare oltre.

Comizio pubblico a Portici

La Sezione Socialista di Portici ci comunica: Domenica 24 corr. alle ore 19, nella sede della Sezione Socialista di Portici avrà luogo un comizio di protesta contro l'espulsione di Gustavo Hervé.

Saranno oratori Amedeo Bordiga, Ruggero Grieco-Pomarici ed Edoardo Venditti.

Per la nostra amministrazione

Il compagno Giuseppe Natale è stato assunto alla amministrazione del nostro giornale, assieme a Lorenzo Barca. Tutti quanti conoscono l'attività e la capacità del nostro compagno non siari che alla parte amministrativa del nostro giornale sarà dato un nuovo e vigoroso impulso.

Noi preghiamo tutti i compagni di volerlo coadiuvare, e di volersi impegnare, ognuno secondo le proprie forze, ad una contribuzione mensile.

La nostra amministrazione ha già quasi interamente estinte le vecchie passività, e se tutti i compagni vorranno aiutarci noi potremo fare altre pubblicazioni di propaganda, ampliare i locali, e prepararci alle battaglie politiche ed elettorali del prossimo anno.

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente L. 378,85

Silvano Fasulo (luglio) L. 5,00 Giuseppe Natale (ott. nov.) 4 — Umberto Campobasso (nov.) 1 — Arcangelo Botta (nov.) 1 — Lorenzo Barca (aprile maggio) 2 — Alfredo Durante (nov.) 1 — Raffaele Portanova (maggio) 1 — Francesco Luise 12 —

Totale L. 408,85